



Uomini e
cervi

Evoluzione
di un
rapporto in
Sardegna

di
Domenico
Ruiu







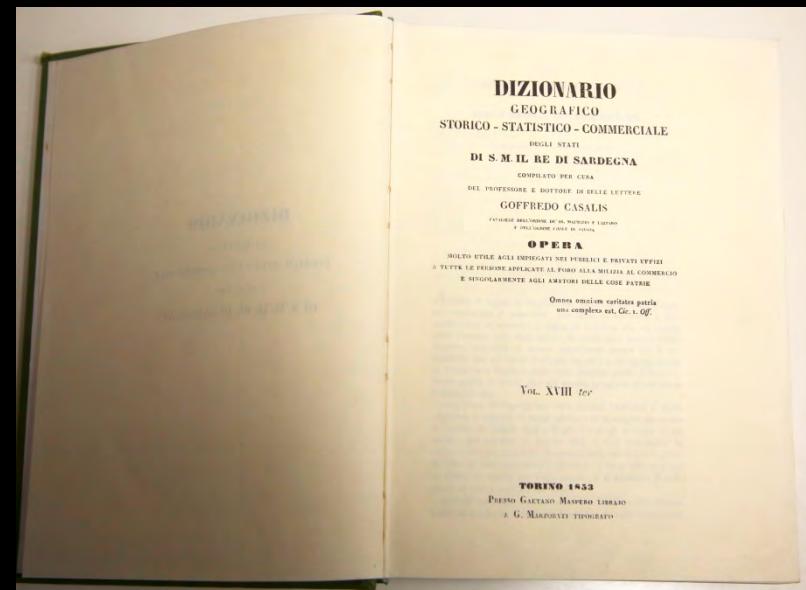


**DIZIONARIO GEOGRAFICO
STORICO STATISTICO COMMERCIALE
DEGLI STATI DI S.M. IL RE
DI SARDEGNA**

ESTRATTO DELLE VOCI
RIGUARDANTI LA SARDEGNA



AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE NUORO - EDITRICE SARDEGNA



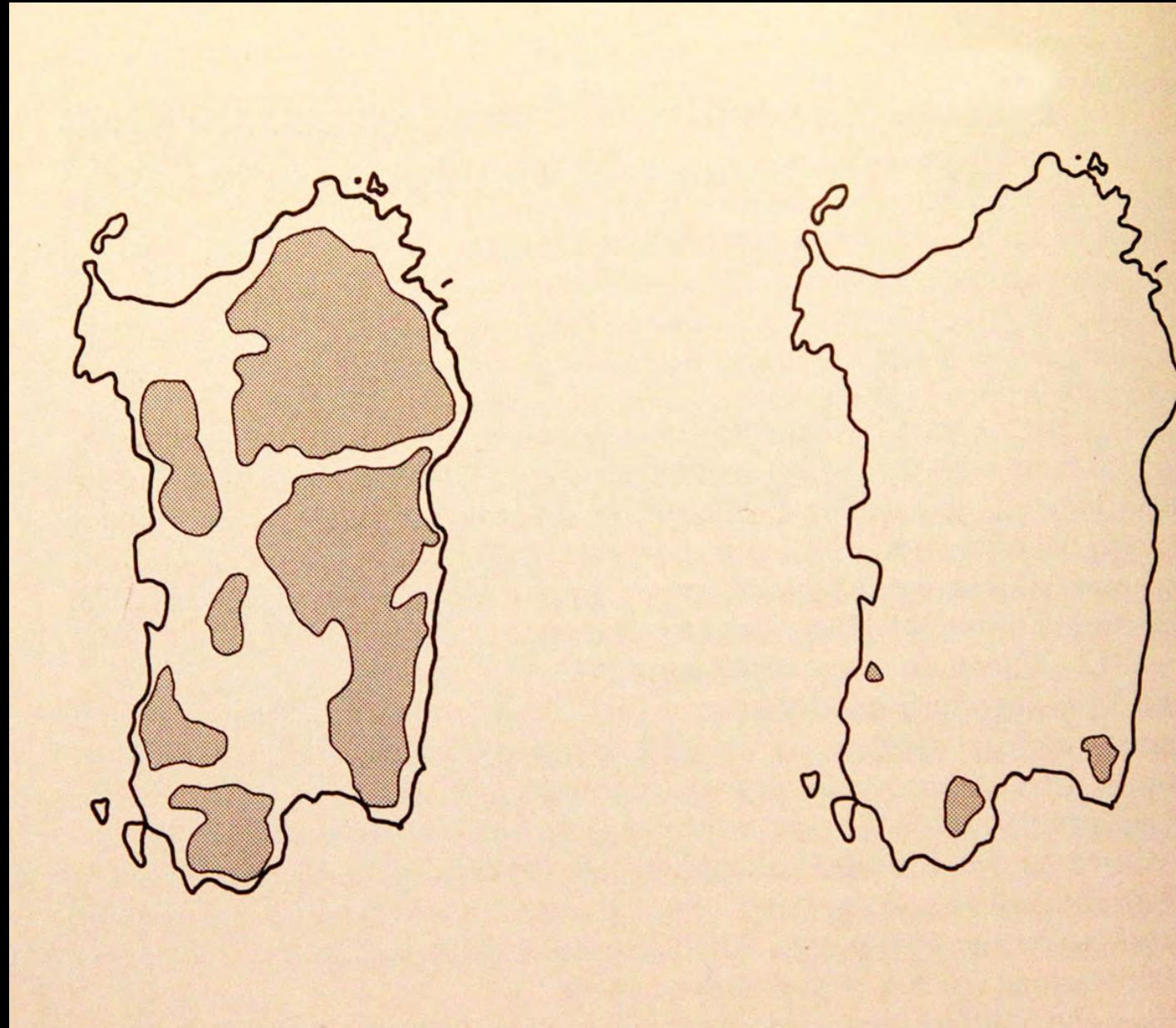
«I pastori di Putifigari perchè ne' loro ozi attendono a insidiar le specie selvatiche godettero in ogni tempo della ruputazione di esperti e destri cacciatori, epperò le caccie, dov' essi servivano, erano sempre fruttifere e gratissime. Nel paese e nelle contrade d'intorno è ancora viva la fama di Giovanni Caddeo, uomo di piccola statura e di grande agilità, pastor di capre e di porci, il quale quasi giornalmente attendeva alla caccia, e vi attese dall'età di 16 anni sino a quella di 75 in cui morì verso il finire del 1820, uccidendo in totale, daini 2084, cervi 1843, cinghiali 3046, vale a dire capi grossi 6973, senza far conto dello specie minori, volpi e martore, e de' volatili. Pratico di tutte le regioni del putifigarese sapea dove le fiere solevano frequentare, ne riconosceva le orme e sapea trovarle.







1900



Diffusione del Cervo sardo in Sardegna nel secolo scorso





s.nando



Metà anni settanta del secolo scorso



Enea Beccu

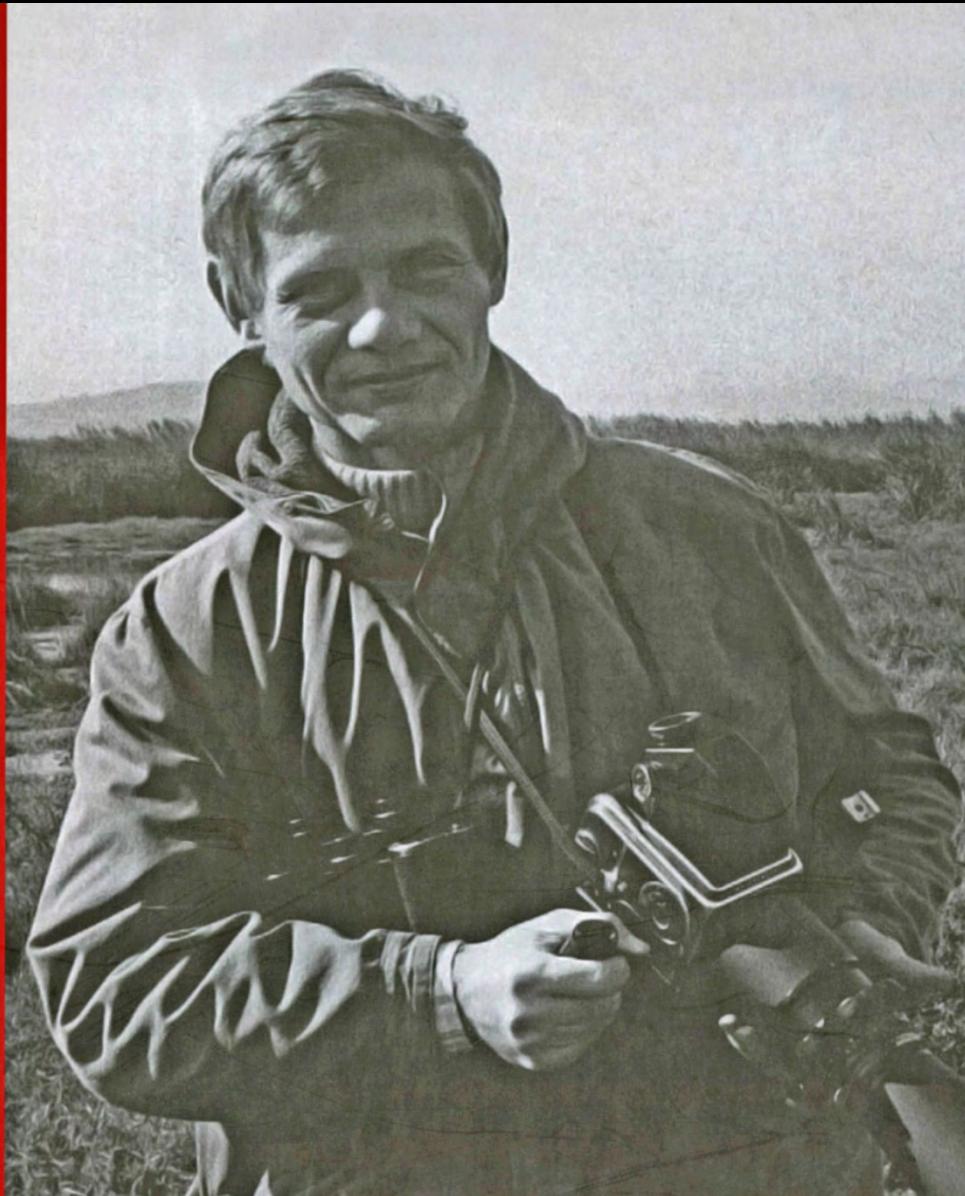
*Una vita
per la Natura*

Omaggio a
Helmar Schenk

a cura di
Mauro Aresu
Alberto Fozzi
e Bruno Massa



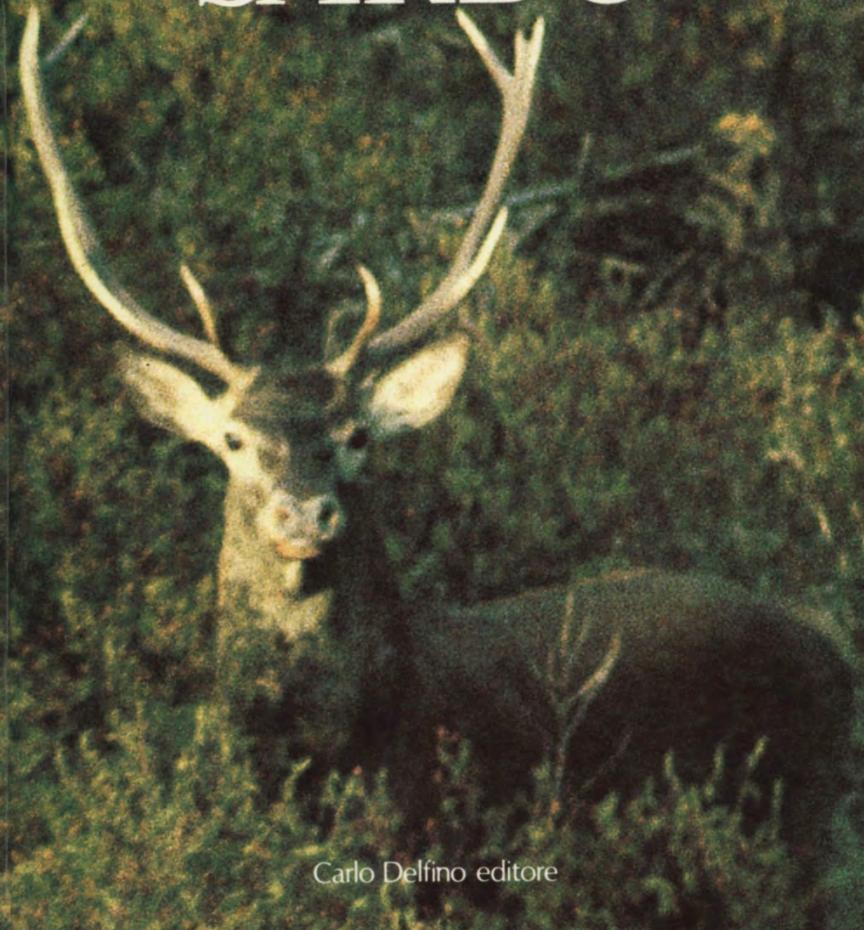
L'UNIONE SARDA



Helmar Schenk

ENEA BECCU

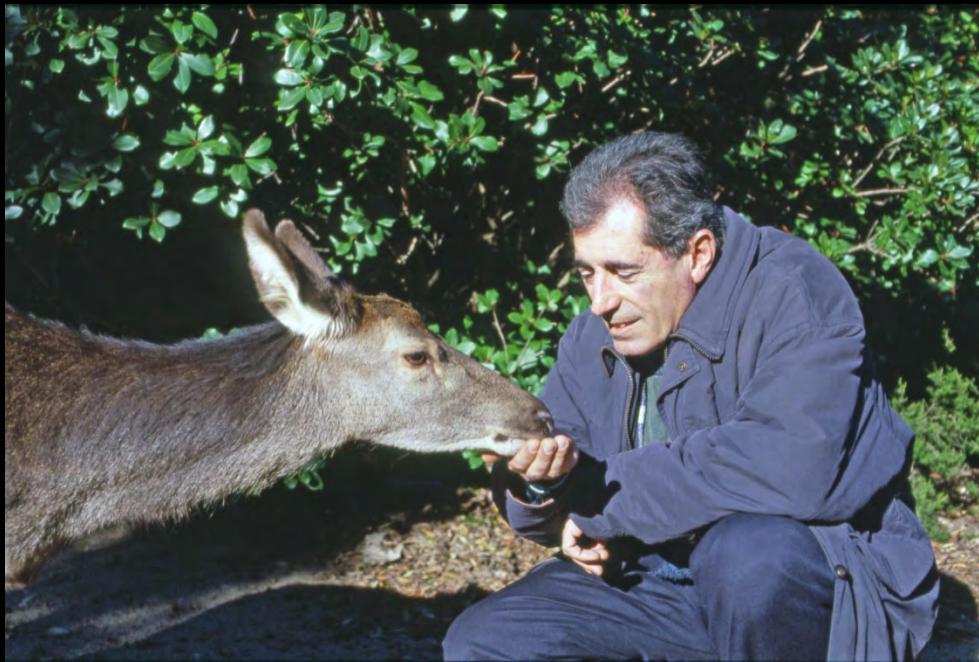
IL CERVO SARDO



Carlo Delfino editore



Il Cervo Primino
Recinto S'Aqua Callenti
Dicembre 1980



Enea Beccu con la Cerva Sarrochesa



A. CLAVREUL déc. 1984



Base NATO di Decimomannu
Novembre 1987
Partenza dei primi 4 cervi per la Corsica



Angelino Congiu WWF Oliena
Monte Melas, settembre 1980



Airone

vivere la natura conoscere il mondo



Gli uccelli
marini del Nord

Come sono nate
le Dolomiti

USA: i "verdi"
con la Bibbia

Salviamo
il cervo sardo

Mustang:
cavalo del West

Itinerario
Natura e arte
nel Salento.

CERVO SARDO: ALT AL MASSACRO

In tre piccole zone dell'isola sopravvivono pochi esemplari di questa sottospecie unica al mondo, ma un bracconaggio arrogante, crudele e ben organizzato vuole vedere la scomparsa dell'ultimo animale. Contro questa situazione lottano un pugno di guardie che hanno le mani legate dalla depenalizzazione dei reati venatori

DI DOMENICO RUIU

S'Acqua Callen-
ti: uno straordinario anfiteatro naturale posto nei monti di Castiadas, a una trentina di chilometri da Cagliari. Arrivandoci si entra in una conca a ferro di cavallo, chiusa in alto dai costoni di monte Melas e di S'Istalulu Mannu. Al centro si erge una sorta di cono, sul quale torreggiano i resti di un nuraghe ormai in totale rovina. Ovunque bosco. Un bosco continuo, fitto, rigoglioso. E giovane, visto che negli anni Cinquanta l'intera foresta, che doveva avere ben altre dimensioni, è stata rasa al suolo. Ma la natura è generosa, e oggi lecci, ginepri, ginestrone, corbezzoli, rovi, eriche, cisti e quant'altro corre per far macchia nostrana hanno di nuovo ricoperto tutto.

È qui che si trova uno degli ultimi rifugi del cervo sardo (*Cervus elaphus corsicanus*), ed è appunto per cercare di vedere questo maestoso e raro animale, per sentirlo, fotografarlo che siamo saltati quassù. Compito arduo, perché lui non concede confidenza: anzi, diffida di tutto e, al minimo ruffolo, confondendosi con i colori della macchia. Si lascia vedere solo all'alba o al tramonto, e sempre in condizioni di luce molto critiche. Se sei fortunato, puoi capitarti di sentire il suo volgare la punta di un corno e il marrone della groppa. Ma più spesso niente: l'aspetto invano.

Inventandosi un sentiero nella macchia, mi fa strada Antonello Monnì, delegato regionale del WWF Sardegna. Da anni, nel periodo del bramito, viviamo insieme giorni intensi di cervi. Antonello sa tutto di



BASTA CON LO STERMINIO DEL CERVO SARDO



Ioro: "Li c'è un maschio giovane, quattro punte... li partorisce una femmina rossa... in quel costone bramino uno molto grosso... ecco le fatte della femmina... qui è passato di corsa". Sa anche dove li uccidono. Del bosco conosce ogni angolo, ogni sentiero. Ma quegli angoli, quei sentieri nel leggere il terreno è identica, cambia solo l'intenzione. Non c'è pozzanghera in cui non siano presenti le tracce di un altro uomo. Due pietre sovrapposte, incastrate ben bene per stare seduti senza far rumore, un pacchetto di sigarette accartocciato, resti di frugali pasti fra le rocce. E

Dal folto della vegetazione sbuca timido e ignaro delle insidie che lo aspettano

Sopra: un maschio di cervo sardo (*Cervus elaphus corsicanus*) fotografato nel Massiccio dei Settefratelli, nel Sarrabus meridionale, in provincia di Cagliari. Questa particolare sottospecie si distingue da quella continentale per la taglia ridotta, il manto più scuro e le abitudini di vita e alimentazione. Qui accanto: il manifesto diffuso in Sardegna per sensibilizzare la popolazione contro il bracconaggio.

bozzoli vuoti che raccontano l'aspettativa di un attesa, di un cervo che ha sentito il pericolo, arrestandosi un attimo prima di cadere facile bersaglio, una comoda schioppettata.

Molti, troppi animali cadono l'uno dopo l'altro, in un tragico seguito che non conosce ostacoli, seguiti da una determinazione senza che sgomento, essi sono bramini, e se ne accorga. Anzi, con tanta curiosità che si chiede addirittura: "Perché Sardegna c'è il cervo?". Non ci stupisce. Alla fine degli anni Settanta, in un bosco vicino a Castiadas, una giornata qualsiasi, E forse mai sparato su un daino. E forse mai

s'è reso conto di ciò che faceva: era l'ultimo daino di Sardegna ed è stato ucciso prima che si potessero accertare eventuali differenze genetiche tra i ceppi euro-asiatici e quello presente nell'isola.

Almeno questa lacuna per il cervo è stata colmata. Sappiamo infatti che esso appartiene a un ceppo particolarmente ben definito – quello, appunto, del *Cervus elaphus corsicanus* –, una sottospecie unica della Sardegna e della Corsica. Ma in Corsica non esiste più: l'ultimo esemplare è scomparso già dagli anni Settanta. Così che i pochi sopravvissuti in Sardegna si sono visto assegnare un posto d'onore nello speciale almanacco dei "senza speranza": il mestamente famoso *Red Data Book* dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN), che tiene i conti delle specie in via di estinzione.

A questo punto di cose non si è arrivati per caso o all'improvviso. Per avere un'idea della situazione basta leggere la relazione *Cervo sardo - Minaccia di estinzione: proposte di tutela* recentemente presentata da Antonello Monni, che è anche membro del Comitato faunistico regionale. Pur mantenendo una precisa bibliografia in merito, Monni suppone che all'inizio del secolo il cervo sardo fosse presente in

un areale vastissimo, comprendente in pratica tutte le zone boscose da un estremo all'altro della Sardegna. Ma già alla metà del secolo tali zone erano drasticamente ridotte, con la totale scomparsa dell'animale dal centro e dal nord dell'isola. Il cervo oggi si trova solo in tre areali distinti e separati tra loro, senza alcuna possibilità di interscambio per gli individui rimasti. Questi areali sono tutti concentrati nella parte bassa dell'isola, e cioè nel Sarrabus meridionale e nel Sulcis-Iglesiente meridionale e settentrionale. Ma anche le "ultime spiagge" si stanno restringendo a vista d'occhio e le carte che riproduciamo a pagina 38 la dicono lunga sulla paurosa certezza del dramma.

Nel primo areale, quello del Sarrabus meridionale, che si estende dai monti dei Settefratelli sino alle foreste di Castiadas (circa 15.000 ettari, in parte gestiti dall'ex-Azienda di Stato delle Foreste Demaniali e dalla Forestale e in parte appartenenti ai comuni o a privati), il numero dei cervi era stimabile in 140-210 nel 1979, in 70-100 nel 1981. Oggi saranno certamente molti di meno.

La seconda zona è quella del Sulcis-Iglesiente meridionale e comprende i monti boscosi di Piscina Manna, Is Cannoneris, Gutturu Mannu, Monte

Arcosu e Pantaleo. Si tratta di 450 chilometri quadrati di lecceto continuo, uno dei più estesi del Mediterraneo, con un'unica strada che lo attraversa per congiungere Cagliari con Santadi. Sono presenti anche residui di foresta primaria, imponente e grandiosa, sulle pendici del Monte Lattias e nelle vallate del Tiricu. Anche qui parte del bosco è gestito dall'ex-Azienda di Stato delle Foreste Demaniali, mentre la Regione sarda ha acquistato da privati quindici mila ettari. Ci sono ancora zone di proprietà privata e ci si augura che vengano presto acquisite anche esse dalla Regione. Nel 1979 la popolazione di cervi in questo areale era stimabile in 290-410 capi: due anni dopo si era paurosamente calata a 170-230 capi. Infine c'è il piccolo areale del Sulcis-Iglesiente settentrionale che comprende i boschi di Montevieccio: in circa trenta chilometri quadrati sopravvivono, aspettando la fine, una decina di animali in tutto.

Queste cifre non hanno il crisma della certezza assoluta, perché manca a tutt'oggi un censimento rigorosamente scientifico. Esse sono il risultato dei rilevamenti condotti dagli esperti del WWF sardo con la collaborazione dell'Azienda Forestale. Sono state esaminate diverse segnalazioni di guardie forestali e venatori, di pastori, boscaioli, cacciatori e perfino di bracconieri. Il sistema del rilevamento diretto si è basato soprattutto sulla conta dei cervi bramanti e sull'avvistamento che, pur essendo molto difficile da effettuare, è l'unico che consente di conoscere il rapporto fra maschi, femmine e giovani. È certo, comunque, che se esiste una differenza tra le cifre e la realtà, sono le prime purtroppo a essere in eccesso.

Una valutazione realistica complessiva delle colonie di cervo sardo può essere di 200-350 esemplari. Sembra essere un buon numero, ma se consideriamo il calo degli ultimi due anni (più del cinquanta per cento), c'è poco da stare allegri.

Le cause di tutto ciò? Le solite: radicali mutamenti dell'ambiente, deforestazioni selvagge, bonifiche poco lungimiranti, incendi, apertura di nuove e spesso inutili strade. Inoltre non bisogna dimenticare l'indubbio fascino esercitato dal trofeo del cervo, anche se la specie è protetta dal 1939. Poi ci sono gli "incidenti", di cui spesso gli animali rimangono vittime durante le battute al torno o al cinghiale nelle zone confinanti con i loro areali protetti. Da aggiungere, paradosсалmente, l'abbandono quasi tota-







Antonello Monni

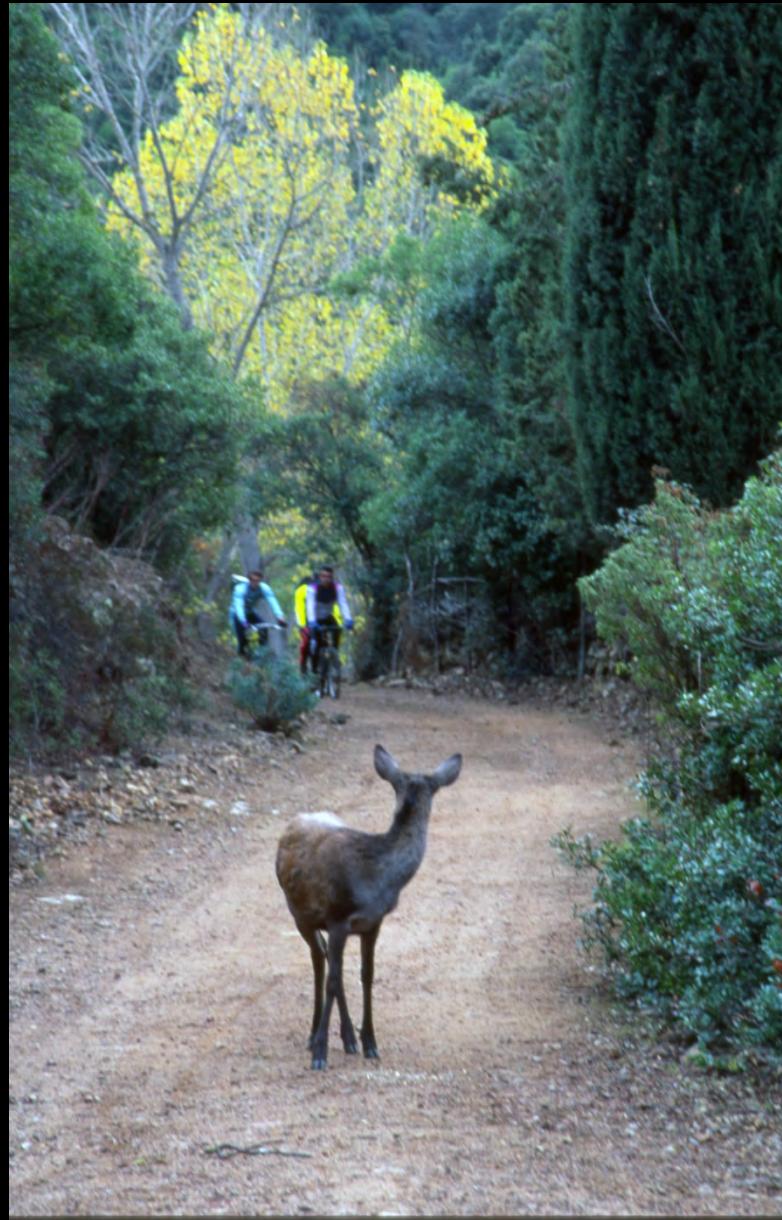




Il WWF Italia acquista Monte Arcosu il 23 ottobre del 1985























































F
I
N
E

